SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

2 luglio 2025

PRIMO PIANO:

- Al via Cantieri Viceversa. In chiusura della prima giornata una tavola rotonda moderata da Giampaolo Cerri di Vita. Il video della diretta, su Forum Terzo Settore

ALTRE NOTIZIE:

- Usa cancellano nuotatrice transgender, record annullati e scuse alle atlete. Su AdnKronos
- Afghanistan: lo sport che non c'è, ma solo per le donne. Su Bio Correndo
- Addio palestra? Un italiano su cinque fa sport con un'app. Su DemografikaAdnKronos
- Al lavoro solo una donna su due: ecco come cambiare rotta. Su Vita

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- "Una palestra a cielo aperto" per adulti e anziani nel Parco Altomilanese. Su VareseNews
- Dalla Regione Campania arrivano i voucher sport. Su La Torre
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Jesi, nei bagni Solaria 102 di Senigallia il centro estivo per gli over 65. Il servizio di TvMarche
- Uisp Abruzzo, Speciale VG Nocciano Campione Coppa Nazionale 2025. Su UispMagazine
- Uisp Marche, Stumo, quando l'inclusione si fa sport. Su Progetto Radici
- Uisp Bologna, balli di gruppo in Piazza Maggiore

Forum Terzo Settore

Al via Cantieri Viceversa. In chiusura della prima giornata una tavola rotonda moderata da Giampaolo Cerri di Vita.

Una tavola rotonda densa di spunti quella che si è da poco conclusa nella prima giornata della summer school di Cantieri ViceVersa Network finanziari per il Terzo Settore, moderata da Giampaolo Cerri di VITA non profit.

Ad animarla Maria Rosaria Laganà (prefetto e direttore dell'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati), Giorgio Righetti (direttore generale di Acri), Massimiliano Pulice (Head Of Competence Center Rigenerazione Urbana e Infrastrutture del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti), Luigi Di Cristo (Responsabile Strategie Immobiliari, Sostenibilità e Innovazione dell'Agenzia del Demanio), che hanno affrontato a 360 gradi il tema del riuso sociale dei 🏘️beni confiscati: dal valore per la coesione sociale alle criticità nel percorso di destinazione al Terzo settore, dal ruolo delle fondazioni alla valutazione d'impatto.

Maria Rosaria Laganà ha sottolineato come i beni confiscati, se riutilizzati in modo intelligente, possono davvero fare la differenza, in alcuni contesti, per la coesione sociale. E la co-progettazione con il Terzo settore da questo punto di vista può essere la formula vincente.

Giorgio Righetti ha posto l'accento sulla necessità di ragionare su come snellire, velocizzare l'affidamento al Terzo settore della gestione di beni confiscati per produrre sviluppi positivi nel sistema attuale.

Massimiliano Pulice ha spiegato come CDP offra supporto tecnico e strategico alle PA per "affrontare una delle sfide più complesse e decisive per il futuro dell'Italia, ovvero trasformare città e territori in chiave sostenibile, resiliente ed inclusiva".

Luigi Di Cristo ha ricordato, tra le altre cose, l'importanza di portare avanti una misurazione del valore generato dal Terzo settore nella gestione dei beni confiscati, ma anche la necessità della PA di dialogare con il mondo non profit, che ha logiche assolutamente peculiari.

Nel pomeriggio è intervenuta da remoto anche la sottosegretaria al Mef Lucia Albano**, secondo cui valorizzare degli spazi pubblici, inclusi quelli che sono stati confiscati alla criminalità organizzata, rappresenta una delle sfide più rilevanti per le amministrazioni sia locali che centrali e necessita del dialogo tra tutti i soggetti interessati, per attivare nuove forme di collaborazione.**

Infine, hanno arricchito la sessione pubblica della summer school, il keynote speech di Marco Imperiale (Fondazione CON IL SUD**) e le esperienze innovative territoriali di Monica Buonanno (**Social Forum Abitare**) e** Nuccio Iovene **(Fondazione Trame).**

Tutti gli interventi si possono 📺rivedere sul nostro canale Youtube

👉 https://www.youtube.com/watch?v=oIf2Z4h9a3E

Forum per la Finanza Sostenibile

Terzo settore e finanza sostenibile ai "Cantieri ViceVersa" di Salerno: Rigenerare luoghi abbandonati obiettivo comune La summer school dell'1 e 2 luglio, promossa da Forum Terzo Settore e Forum per la Finanza Sostenibile, ha messo a confronto realtà sociali, istituzioni, imprese e mondo finanziario sul tema dei beni confiscati e social housing. Roma, 2 lug – La settima edizione della summer school di Cantieri ViceVersa si chiude oggi a Salerno segnando un nuovo passo avanti nelle relazioni tra Terzo settore e mondo della finanza sostenibile. Il confronto sui temi del social housing e beni confiscati, focus dell'appuntamento di quest'anno, ha fatto emergere ostacoli e opportunità del riuso sociale del patrimonio inutilizzato, consentendo nuove contaminazioni culturali e favorendo la ricerca di convergenze di obiettivi e strumenti per la rigenerazione, sia sociale che economica, degli spazi inutilizzati. I dibattiti nell'ambito di Cantieri ViceVersa, evento promosso da Forum Terzo Settore e Forum per la Finanza Sostenibile, si sono sviluppati anche a partire da alcuni importanti dati: gran parte dei beni sequestrati e confiscati nel Paese sono spesso non riutilizzati a causa di criticità strutturali, giuridiche o amministrative, così come sono non utilizzati o sottoutilizzati migliaia di beni immobili di proprietà pubblica. Allo stesso tempo, però, l'Italia presenta uno dei più bassi tassi di edilizia residenziale pubblica in Europa (4% contro una media UE del 9%) e un'offerta carente di housing sociale, studentati, residenze per giovani e adulti fragili. "Puntiamo ad accorciare le distanze tra Terzo settore e operatori finanziari e assicurativi per poter restituire luoghi alle comunità, liberandoli da un marchio negativo" dichiara Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum Terzo Settore. "Questo nell'ottica di rimettere le persone al centro di un modello economico, che purtroppo oggi genera disuguaglianze, spinge ai margini, non produce benessere collettivo. Spesso il Terzo settore, pur avendo visione e competenze, cammina su gambe fragili: ecco quindi che l'incontro culturale con il mondo della finanza

sostenibile diventa cruciale, perchè può produrre ricadute pratiche in termini di rafforzamento degli ETS e della loro missione e, di conseguenza, di sviluppo dei territori" conclude. "Quest'anno la summer school di Cantieri ViceVersa ha registrato una straordinaria partecipazione e si è concentrata su temi molto rilevanti sia per gli ETS che per gli operatori finanziari sostenibili: il social housing e la gestione dei beni confiscati alle mafie" dichiara Francesco Bicciato, direttore generale del Forum per la Finanza Sostenibile. "Su entrambi i fronti la finanza sostenibile può svolgere un ruolo di primo piano, da un lato attraverso la definizione di strumenti finanziari ad hoc per sostenere ristrutturazione e gestione degli immobili, e dall'altro escludendo dai portafogli tutte le attività create con capitale mafioso e sostenendo i progetti di imprese, associazioni e cooperative impegnate per la legalità. Il messaggio per le istituzioni è chiaro: sostenere queste realtà è fondamentale e prioritario per lo sviluppo sostenibile e la coesione dei territori". La summer school di Cantieri ViceVersa è stata realizzata con la main partnership del Gruppo Assimoco; la partnership di Csvnet, Banco BPM, UniCredit, BPER Banca, Fondazione Con il Sud, Acri; la partnership scientifica di Aiccon, CGM Finance, Cooperfidi Italia, AlmaLED Finance & Sustainability, Fondazione Sodalitas e Social Impact Agenda per l'Italia; la media partnership di Vita.

adnkronos

Usa cancellano nuotatrice transgender, record annullati e scuse alle atlete

L'università della Pennsylvania cancella i record di Lia Thomas, 'vittoria' di Trump

Cancellati i record della nuotatrice transgender, obiettivo centrato per Donald Trump. L'università della Pennsylvania ha cancellato i primati stabiliti da Lia Thomas e ha reso noto che si scuserà con le atlete "penalizzate" dalla presenza di Thomas in particolare nelle competizioni femminili di 100, 200 e 400 stile libero. La decisione del college chiude il caso legato alle prestazioni dell'atleta, che nel 2022 divenne la prima transgender a conquistare un titolo Ncaa. Il Dipartimento dell'Istruzione aveva avviato un'indagine sulla vicenda, determinando che la condotta dell'università ha violato i diritti civili delle altre atlete. Trump, sin dall'inizio del secondo mandato di presidente, ha definito indispensabile l'esclusione di atlete transgender dalle competizioni femminili.

Il college, secondo l'intesa raggiunta con il Dipartimento, ha accettato di ripristinare i record delle atlete battute da Thomas, di restituire i titoli alle nuotatrici e di inviare una lettera di scuse a ciascuna atleta. Nell'ambito dell'accordo, l'università chiarisce che - pur avendo agito secondo le regole in vigore tra il 2021 e il 2022 - d'ora in poi "non consentirà ai maschi di competere in programmi sportivi femminili" e definirà gli atleti "sulla base della biologia".

BIO CORRENDO

PODISMO ATLETICA SPORT

Afghanistan: lo sport che non c'è, ma solo per le donne. Il punto di Carla Gagliardini

Se sentiamo la parola Afghanistan a cosa pensiamo immediatamente? Le risposte possono essere varie: è uno stato; è uno stato governato dai talebani; le donne vivono in una condizione di segregazione totale. Certamente ci saranno altre risposte ma queste saranno prevedibilmente quelle più frequenti.

Da qui possiamo partire per cercare di dare una descrizione sintetica dell'Afghanistan che ci aiuti a comprendere le difficoltà che le donne incontrano tutti i giorni, anche nell'esercitare il diritto a praticare lo sport. Il diritto allo sport è riconosciuto da diversi trattati internazionali ma è evidente che non ci voglia un documento, per quanto sia il frutto di una negoziazione ad alti livelli, per dare a un diritto umano il suo riconoscimento perché questo, proprio per la sua natura e qualità, è del tutto inscindibile dall'essere umano.

Iniziamo a collocare geograficamente l'Afghanistan che si trova nell'Asia meridionale e confina con il Tagikistan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan, l'Iran, il Pakistan e la Cina.

Poi proviamo a descrivere sinteticamente chi siano i talebani, cioè coloro che governano l'Afghanistan. Secondo l'enciclopedia Treccani online i talebani sono un "gruppo di fondamentalisti islamici formatisi nelle scuole coraniche afghane e pakistane (dal pashtō ṭālib «studente»), impegnato nella guerriglia antisovietica in Afghanistan; tra il 1995 e il 1996 sono emersi come vincitori della guerra civile afgana successiva al ritiro dell'URSS e, conquistato il potere, hanno imposto un regime teocratico basato sulla rigida applicazione della legge coranica"[1].

Infine tentiamo di dire brevemente perché le donne vivono in una condizione di segregazione totale e lo facciamo con le parole di Minky Worden, direttrice del Global initiatives di Human Rights Watch, l'organizzazione non governativa che da decenni monitora la violazione dei diritti umani nel mondo. Lo scorso 3 febbraio la Worden ha scritto nella lettera indirizzata a Jay Shah, presidente dell'International cricket Committee (ICC), che "dalla riconquista del potere nell'agosto del 2021, i talebani hanno imposto una lunga e crescente lista di regole e politiche che proibiscono alle donne e alle ragazze di esercitare i loro diritti fondamentali, includendo la libertà di espressione e di movimento, il diritto ad accedere a molti impieghi e il diritto all'istruzione oltre il sesto grado (scuole elementari, ndr). Ciò ha praticamente

un impatto su tutti i loro diritti, incluso quello alla vita, ai mezzi di sostentamento, ad avere un luogo sicuro dove vivere, alla cura della salute, al cibo e all'acqua".

Poche settimane dopo il ritorno dei talebani alla guida dell'Afghanistan, avvenuto a metà agosto del 2021, il vice-capo della Commissione culturale dei talebani, Ahmadullah Wasiq, si diceva dubbioso sul futuro dello sport femminile nel paese, ritenendo la pratica sportiva non necessaria per le donne; parlando in particolare del cricket diceva che le ragazze "potrebbero trovarsi nella situazione in cui la loro faccia e il loro corpo non siano coperti. L'islam non permette che le donne siano viste in questa maniera. E' l'era dei media e ci sarebbero foto e video che potrebbero essere visti dalle persone. L'islam e l'Emirato islamico (Afghanistan) non consentono alle donne di giocare a cricket o di praticare quegli sport che le vedano esposte"[2].

Intere squadre femminili hanno lasciato l'Afghanistan dall'agosto del 2021 con la speranza di poter continuare non solo a fare sport nei paesi di accoglienza ma anche di rappresentare la loro terra sotto la bandiera della nazionale afghana in esilio. Un messaggio politico che ovviamente non ha come unico destinatario il governo afghano poiché si chiede alle federazioni internazionali di non voltare lo sguardo.

La nazionale femminile di cricket che ha lasciato l'Afghanistan grazie al supporto di tre donne, Mel Jones (precedente giocatrice della nazionale australiana di cricket), Emma Staples e Catherine Ordway in collaborazione con il governo australiano, ha ripetutamente invitato l'ICC a intervenire per consentire alla squadra in esilio di giocare. Solo recentemente però è arrivata una risposta, probabilmente solo parziale, alle aspettative che le giovani avevano. L'ICC ha dichiarato di aver stanziato dei fondi per consentire alle atlete di proseguire nella pratica sportiva ma nulla ha fatto rispetto alla sanzione che dovrebbe raggiungere l'Afghanistan cricket board (ACB). Secondo le regole internazionali del cricket ogni federazione nazionale per poter essere membro di quella internazionale deve avere sia la squadra nazionale maschile sia quella femminile, per evidentemente tutelare e promuovere i diritti di tutti e di tutte a praticare questo sport. Dall'ingresso dei talebani al governo l'ACB non ha più la squadra femminile e questo dovrebbe essere sufficiente per cancellare dalle competizioni afghane quella maschile. Eppure …

Da un colloquio avuto con Sapeda, attivista afghana di cui per ragioni di sicurezza non è possibile rivelare il vero nome, è possibile disegnare il quadro afghano che riproduce la situazione dello sport femminile. Sostanzialmente si tratterebbe di una tela con uno sfondo dai colori cupi rappresentante l'oppressione di un governo che vuole dominare completamente la donna, oscurandola. Tuttavia da

quelle tenebri si vedrebbero raggi di luce, quelli della resistenza di molte donne che, sfidando ogni sorta di pericolo e le conseguenze più spaventose, esercitano i loro diritti in modo clandestino, incluso quello di praticare lo sport.

Sapeda racconta che durante i vent'anni di occupazione dell'Afghanistan da parte della Coalizione guidata dagli Stati Uniti lo sport poteva essere praticato dalle donne nelle grandi città, nei villaggi la situazione era rimasta invece molto arretrata. Nei luoghi pubblici, come le palestre, l'accesso era suddiviso in fasce orarie per i due sessi, per impedire che uomini e donne potessero mescolarsi.

Alle donne e alle ragazze piaceva fare sport perché era un momento di socializzazione ma era anche un modo per riprendere la linea, soprattutto dopo tante gravidanze, e avere cura della propria salute.

Hambastagi, Partito afghano della solidarietà e unico partito laico, democratico, interetnico e indipendente esistente in Afghanistan[3], aveva aperto una palestra a Kabul dove si tenevano corsi di karate, di autodifesa e di ginnastica.

Le più giovani avevano un vivo interesse verso lo sport perché per loro poteva rappresentare una possibilità professionale. Infatti durante il periodo dell'occupazione si erano formate le squadre nazionali femminili in alcune discipline sportive e le atlete che ne facevano parte hanno avuto la possibilità di partecipare ai Giochi olimpici e a altre competizioni internazionali. Tuttavia non è stato sempre facile perché il governo afghano ha tentato molte volte di ostacolare l'invio delle nazionali femminili a tornei e gare fuori dai confini nazionali, sollevando ragioni di sicurezza derivanti dalle minacce dei talebani.

Sapeda dice che il governo di quel ventennio non proibiva la pratica sportiva alle ragazze e alle donne solo perché molte attività venivano gestite dalle Ong e ciò fruttava molti introiti che facevano gola.

Il diritto allo sport delle donne, unitamente a molti altri, non sono dunque mai stati al centro dell'attenzione dei governi talebani passati e presenti ma nemmeno di quelli che si sono insediati durante l'occupazione, la quale con la sua propaganda ha cercato di convincere il mondo che la guerra in Afghanistan era giusta, anche perché avrebbe liberato la donna. Non solo l'intento propagandistico non è riuscito, avendo continuato a lasciare oltre l'80% delle donne nella stessa condizione pre-occupazione, ma ha svelato tutta la sua inconsistenza quando nel momento del ritiro delle forze di occupazione le

donne con i loro corpi, i loro sogni e la loro voglia di libertà sono state gettate nelle mani di estremisti fanatici che concepiscono in senso padronale il rapporto tra i due sessi.

Il Cisda, un'associazione italiana che dal 1999 aiuta e sostiene le donne afghane che vivono nel loro paese, ha ancora in corso la campagna "Stop fondamentalismi - Stop apartheid di genere"[4] che punta a far riconoscere nei trattati internazionali l'apartheid di genere come crimine contro l'umanità e chiede altresì che si riconosca il fatto che questo viene commesso sistematicamente e istituzionalmente in Afghanistan. Inoltre chiede che vengano attivate immediatamente le azioni necessarie da parte della Comunità internazionale per non legittimare i fondamentalisti che continuano a violare i diritti umani delle donne e gli obblighi legali internazionali dell'Afghanistan.

La negazione del diritto allo sport alle donne afghane ci ricorda ancora una volta che lo sport non è solo competizione ma è anche e soprattutto uno spazio della vita dove si costruiscono relazioni umane, dove ci si prende cura del proprio benessere psicologico e fisico. E' il luogo dal quale si possono lanciare messaggi potenti, come fa da anni La corsa di Miguel. Ma è soprattutto un diritto indiscutibile che appartiene a uomini e donne nella stessa misura.

Le Federazioni internazionali, il Comitato olimpico e le istituzioni internazionali non possono voltare le spalle né chiudere un occhio sulla sua violazione se non vogliono far passare il messaggio che lo sport è sola competizione e, in quanto tale, viene trattato come un diritto esclusivo accessibile unicamente a chi ha dalla sua le risorse economiche, le strutture e il talento fino ad arrivare all'estremo di consentire che una legge possa vietare ad alcuni soggetti di praticarlo.

Carla Gagliardini

Note:

[1]Enciclopedia Treccani, https://www.treccani.it/enciclopedia/talebani/.

[2]https://www.bbc.com/news/world-asia-58571183.

[3]https://www.cisda.it/chi-sosteniamo/hambastagi/.

[4]https://www.cisda.it/campagne-e-petizioni/stop-fondamentalismi-stop-apartheid-di-genere/.

adnkronos DEMOGRAFICA

Addio palestra? Un italiano su cinque fa sport con un’app

L’Italia si sta abituando a fare sport da sola, in silenzio e in salotto. Senza abbonamenti, senza spogliatoi, senza orari. E senza istruttori in carne e ossa. Nel 2024, secondo i dati dell’ultimo rapporto dell’Istat, quasi un quinto degli sportivi italiani (18,7%) dichiara di allenarsi tramite app, piattaforme online, video sui social o siti di centri sportivi. È una rivoluzione che non si vede nelle statistiche di presenze in palestra ma si misura nei megabyte scaricati. E ha un volto ben preciso: è giovane, urbano, spesso femminile.

Le donne guidano questo cambiamento. Sono più le donne degli uomini a fare sport con il supporto digitale (20,9% contro 17,1%) e sono anche quelle che più spesso scelgono di allenarsi in casa o in spazi condominiali (22,6% contro 18,4%). In parte, perché hanno meno tempo libero a disposizione. In parte, perché il digitale consente flessibilità totale: ti alleni quando puoi, come puoi, dove puoi. Nessuno ti giudica, non serve parcheggio, non serve babysitter. E nessuno ti chiede di mettere il tappetino al posto giusto.

L’Italia si sta abituando a fare sport da sola, in silenzio e in salotto. Senza abbonamenti, senza spogliatoi, senza orari. E senza istruttori in carne e ossa. Nel 2024, secondo i dati dell’ultimo rapporto dell’Istat, quasi un quinto degli sportivi italiani (18,7%) dichiara di allenarsi tramite app, piattaforme online, video sui social o siti di centri sportivi. È una rivoluzione che non si vede nelle statistiche di presenze in palestra ma si misura nei megabyte scaricati. E ha un volto ben preciso: è giovane, urbano, spesso femminile.

Le donne guidano questo cambiamento. Sono più le donne degli uomini a fare sport con il supporto digitale (20,9% contro 17,1%) e sono anche quelle che più spesso scelgono di allenarsi in casa o in spazi condominiali (22,6% contro 18,4%). In parte, perché hanno meno tempo libero a disposizione. In parte, perché il digitale consente flessibilità totale: ti alleni quando puoi, come puoi, dove puoi. Nessuno ti giudica, non serve parcheggio, non serve babysitter. E nessuno ti chiede di mettere il tappetino al posto giusto.

Il dato più interessante è che la pratica sportiva casalinga – che nel 2015 riguardava appena il 13,5% degli sportivi – nel 2024 supera il 20%. Più che una moda passeggera da pandemia, è diventata un’abitudine permanente. Chi ha iniziato a fare fitness nel soggiorno durante i lockdown non ha mai davvero smesso. Anzi, ha coinvolto nuove fasce d’età: tra i 35 e i 54 anni, la pratica in casa è cresciuta di 10 punti percentuali in dieci anni. E persino tra gli over 64, uno sportivo su dieci utilizza strumenti digitali per allenarsi.

Non è solo una questione di tecnologia, ma anche di geografia. Nelle regioni del Nord oltre il 41% degli sportivi si allena all’aperto in spazi non attrezzati – parchi, strade, boschi – contro il 29% del Sud e il 26% delle Isole. Un’Italia divisa anche nel modo di correre: chi può si allena in libertà, chi non può resta legato alle strutture, quando ci sono. E la rete degli impianti sportivi, soprattutto nel Mezzogiorno, spesso non regge il confronto.

L’Italia si sta abituando a fare sport da sola, in silenzio e in salotto. Senza abbonamenti, senza spogliatoi, senza orari. E senza istruttori in carne e ossa. Nel 2024, secondo i dati dell’ultimo rapporto dell’Istat, quasi un quinto degli sportivi italiani (18,7%) dichiara di allenarsi tramite app, piattaforme online, video sui social o siti di centri sportivi. È una

rivoluzione che non si vede nelle statistiche di presenze in palestra ma si misura nei megabyte scaricati. E ha un volto ben preciso: è giovane, urbano, spesso femminile.
Le donne guidano questo cambiamento. Sono più le donne degli uomini a fare sport con il supporto digitale (20,9% contro 17,1%) e sono anche quelle che più spesso scelgono di allenarsi in casa o in spazi condominiali (22,6% contro 18,4%). In parte, perché hanno meno tempo libero a disposizione. In parte, perché il digitale consente flessibilità totale: ti alleni quando puoi, come puoi, dove puoi. Nessuno ti giudica, non serve parcheggio, non serve babysitter. E nessuno ti chiede di mettere il tappetino al posto giusto.
Il dato più interessante è che la pratica sportiva casalinga – che nel 2015 riguardava appena il 13,5% degli sportivi – nel 2024 supera il 20%. Più che una moda passeggera da pandemia, è diventata un'abitudine permanente. Chi ha iniziato a fare fitness nel soggiorno durante i lockdown non ha mai davvero smesso. Anzi, ha coinvolto nuove fasce d'età: tra i 35 e i 54 anni, la pratica in casa è cresciuta di 10 punti percentuali in dieci anni. E persino tra gli over 64, uno sportivo su dieci utilizza strumenti digitali per allenarsi.
Non è solo una questione di tecnologia, ma anche di geografia. Nelle regioni del Nord oltre il 41% degli sportivi si allena all'aperto in spazi non attrezzati – parchi, strade, boschi – contro il 29% del Sud e il 26% delle Isole. Un'Italia divisa anche nel modo di correre: chi può si allena in libertà, chi non può resta legato alle strutture, quando ci sono. E la rete degli impianti sportivi, soprattutto nel Mezzogiorno, spesso non regge il confronto.
Intanto, la quota di chi frequenta regolarmente palestre e piscine resiste, ma non cresce più. Il 59,5% degli sportivi si allena in strutture al chiuso, e il 36,8% in impianti all'aperto. Ma quasi il 38% pratica sport in maniera destrutturata, senza ambienti dedicati. Una minoranza? Sì. Ma è la minoranza in crescita. E soprattutto quella che ha capito prima degli altri che fare sport non richiede per forza una tessera.

Più sportivi in Italia (ma anche più ex sportivi)

Nel 2024, gli italiani che praticano almeno uno sport superano i 21 milioni e mezzo: il 37,5% della popolazione dai 3 anni in su. È il dato più alto mai registrato. Eppure, c'è

un’altra cifra – meno citata, ma altrettanto indicativa – che racconta l’altra faccia della medaglia: oltre 14,6 milioni di persone dichiarano di aver smesso di fare sport a un certo punto della propria vita. I cosiddetti dropout, quelli che c’erano e non ci sono più. E anche loro sono in aumento.

Rispetto al 2015, la quota dei dropout è cresciuta di oltre 5 punti percentuali, passando dal 20,2% al 25,4% della popolazione. Significa che più sportivi iniziano, ma anche più sportivi abbandonano. Un ricambio instabile che sta cambiando il profilo dello sport italiano: più diffuso, più accessibile, ma anche più fragile.

Il fenomeno colpisce di più gli uomini (27,5% contro il 23,4% delle donne) e si concentra nelle età centrali, tra i 35 e i 54 anni. Fasce di popolazione in cui il tempo libero è spesso sacrificato a favore di lavoro, figli, famiglia. La motivazione più comune per l’abbandono è infatti la mancanza di tempo, indicata da oltre il 41,9% degli ex sportivi. Seguono la perdita di interesse (39,1%), gli impegni scolastici (tra i più giovani), la stanchezza e la pigrizia (8,4%). Ma emergono anche ostacoli strutturali: il 7,6% segnala difficoltà economiche, il 5,9% lamenta assenza o distanza degli impianti.

Il dato più preoccupante arriva dai giovanissimi. Nel 2024, ben 1 milione e 560mila giovani tra i 10 e i 24 anni hanno dichiarato di aver smesso di fare sport. Il 18,3% di questa fascia ha avuto un primo contatto con l’attività sportiva e poi ha interrotto. Le ragazze abbandonano più dei ragazzi (21,6% contro 15,1%) e prima: in media a 14 anni, contro i 15 dei coetanei maschi. In quel momento, lo sport perde attrattiva e non trova alternative all’altezza. Scuola, socialità, nuovi interessi, una crescente pressione su risultati e aspettative: lo sport esce dalla vita dei giovani in modo silenzioso, spesso senza ritorno.

È anche per questo che cresce il numero di italiani che non ha mai fatto sport: sono il 37,1% della popolazione di 3 anni e più. Quasi 21,3 milioni di persone. Una quota che si concentra tra le donne (44,7%) e nel Mezzogiorno, dove quasi una persona su due non ha mai messo piede in un campo, in una palestra, in una piscina. Nonostante i progressi, i divari restano. E chi inizia a praticare sport tardi, spesso smette presto.

VITA

Al lavoro solo una donna su due: ecco come cambiare rotta

Una mattinata di numeri, prospettive e buone pratiche organizzata da Deloitte con Un women Italy e Winning women institute. Per capire quanto il gender gap, oltre che profondamente ingiusto, incida anche sul Pil. Buone notizie sulla certificazione di genere: 8.100 le aziende certificate in tre anni. Ma i fondi stanno per terminare

Prendete un amministratore delegato e chiedetegli a che punto è la sua azienda sul tema della parità di genere. Se la risposta sarà che problemi non ce ne sono, perché garantisce lui in prima persona, con i suoi principi ben radicati e il suo esempio, potete star sicuri che, invece, problemi ce ne sono: di disparità di salario all'organizzazione del lavoro. Perché, oggi, sono pochi e anche ben nascosti coloro che rifiutano per convinzione il modello sociale in cui le donne non debbano essere attive nel mondo del lavoro al pari degli uomini. Il punto è che dai principi dichiarati e sinceramente condivisi alla realtà la strada è ancora lunga, come mostrano tutti i dati sul tema. A questa duplice prospettiva, culturale e quantitativa, guarda il **report realizzato da Deloitte** con la collaborazione di **Un women Italy** e **Winning women institute** presentato a **Milano** nella mattinata dedicata a: **La parità di genere (non) è un'impresa** che ha visto un alternarsi di numeri, esperienze e prospettive anche politiche.

Margini da ridurre

I numeri sono comunque impressionanti. A differenza di tanti altri ambiti nei quali l'Italia è all'avanguardia, con un tasso di **occupazione femminile sotto il 53%**, il nostro Paese **è fanalino di coda nell'Europa a 27**, dove in media lavorano sette donne su dieci. Il **divario con i colleghi uomini sfiora il 18%**, il doppio rispetto all'Ue. Se si guarda ai vertici aziendali, la situazione non cambia: solo il **35% delle donne ricopre posizioni apicali nell'Ue**, percentuale che in Italia crolla sotto il 28%. Malgrado i progressi compiuti negli ultimi dieci anni, nel complesso le **donne restano relegate ai margini del mercato del lavoro**, complici le barriere, strutturali e culturali, che si frappongono alla loro piena realizzazione come lavoratrici e imprenditrici.

Giusto e conveniente

Il messaggio che arriva dall'incontro è chiaro: occorre sviluppare, con tenacia e sistematicità gli strumenti e le politiche che possono contribuire concretamente a colmare il divario di genere**,** favorire la cultura dell'inclusione e **rilanciare l'economia**. Anche perché, lo confermano proprio i dati del report, è evidente come **ridurre il gender gap** non sia più solo unaquestione di **giustizia sociale** ma una **leva strategica per la**

crescita, la competitività e l'innovazione oltreché un antidoto al **declino demografico** e alle sfide delle nuove tecnologie, in testa l'**intelligenza artificiale.**

Dai principi alla pratica

Va in questa direzione il lavoro dei **Women's empowerment principles – Weps.** Si tratta di un insieme di princìpi elaborati nel 2010 da UN Women e UN Global Compact in base a standard internazionali in materia di lavoro e diritti umani. Questo impegno si affianca agli interventi normativi, dai congedi parentali obbligatori alle cosiddette "quote rosa" nei consigli di amministrazione, linee guida e sistemi di certificazione volontaria possono concorrere in modo significativo alla parità di genere nelle aziende.

Pratiche aziendali che promuovono un **ambiente di lavoro inclusivo**, a cominciare da retribuzioni eque, non discriminazione, orari di lavoro flessibili, pari avanzamento di carriera, prevenzione e tolleranza zero nei confronti delle molestie sessuali, tutela della sicurezza e della salute. Attualmente sono circa **112mila le imprese firmatarie** in tutto il mondo, **155** delle quali nel nostro Paese.

Il boom della certificazione

Caso tutto italiano è invece quello della **certificazione Uni** e della relativa **prassi di riferimento (Pdr 125:2022).** Secondo i dati elaborati da Winning Women Institute, a tre anni dalla pubblicazione, sono **oltre 8.100 le imprese certificate, un successo che supera di gran lunga gli obiettivi stabiliti nell'ambito del Pnr.** La certificazione, la quarta più adottata dalle aziende italiane, deve il proprio successo anche a politiche pubbliche di sostegno alle imprese, dagli sgravi contributivi ai punteggi nelle gare d'appalto. «È *essenziale che i fondi stanziati con il Pnrr, ormai in esaurimento, vengano rifinanziati*», ha spiegato **Paola Corna Pellegrini**, membro del board di Un women Italy e presidente del Winning women institute.

Se 120 sembran pochi

A dispetto dei passi in avanti, resta dunque ancora **molta strada da fare verso la piena parità di genere**. Un obiettivo che nessun Paese al mondo ha ancora raggiunto, secondo il **Global gender gap report 2025** del World economic forum, che ogni anno misura i progressi fatti sui economico, scolastico, sanitario e politico. A questi ritmi, è la stima, ci vorranno oltre 120 anni per arrivare alla meta. Mentre l'Europa guida la classifica, il quadro nel vecchio continente appare tutt'altro che omogeneo, con l'Islanda saldamente in testa e l'**Italia all'85mo posto**, in crescita comunque di due posizioni rispetto al 2024.

Nei ruoli apicali va poco meglio

All'origine dello stallo, gli **ostacoli persistenti** che frenano il progresso delle donne a livello globale, tanto sul piano **culturale** (pregiudizi e stereotipi di genere) quanto su quello **economico**, come politiche di welfare inadeguate e accesso al credito limitato.

Emblematico il dato sulle **start-up innovative** in Italia: nel 2023 solo il **13.7% vede una prevalenza di donne**. Entrando nei **Consigli di amministrazione** delle società quotate la situazione non cambia: appena il **2.9% è guidato da donne,** come certifica l'Istat.Non va meglio nelle **aziende tecnologiche:** secondo l'Unesco, a livello globale appena il 12% delle donne è impiegato nel settore della ricerca applicata all'intelligenza artificiale e solo il 6% nello sviluppo di software.

Parola d'ordine: stem

Deve dunque preoccupare il dato sulla **scarsa adesione delle donne ai percorsi accademici in ambito scientifico e tecnologico**. Pur rappresentando quasi il 55% delle iscrizioni complessive a livello europeo, le studentesse nei corsi stem sono **appena un terzo.** Percentuale che scende al 20,6% nel caso degli studi in Information and communication technology – Ict. In proposito è intervenuta **Darya Majidi** presidente di Un women Italy: «Serve un cambio di rotta già a scuola: tecnologie e intelligenza artificiale stanno ridisegnando le competenze e i mestieri del futuro. Se ben guidate e orientate, le ragazze hanno tutto il potenziale per guidare da protagoniste il cambiamento e conquistare la propria autonomia economica. È il momento di coltivare una mentalità digitale nelle giovani donne»**.**

Altri numeri chiave

Tutto questo bisogna realizzarlo perché è giusto. Non occorrono altre motivazioni. Ma può aiutare anche il fatto che il tema della parità di genere non è appannaggio di chi è animato da grandi idealità. Infatti la parità di genere è essere un volàno per l'economia. Secondo il Fondo monetario internazionale, la riduzione delle disuguaglianze nel mercato del lavoro potrebbe contribuire a una **crescita del Pil** nelle economie emergenti e in via di sviluppo di quasi l'**8%.** I benefici derivanti dall'**eliminazione totale del divario** sarebbero ancora maggiori, con un aumento potenziale del Pil in questi Paesi pari in media al **23%.** Anche dal punto di vista **demografico**, con una popolazione che invecchia sempre di più complici **bassi tassi di natalità**, l'aumento dell'occupazione femminile si impone come strategia necessaria che nel lungo termine può agire da leva sulla crescita globale.

Ora tocca a noi

I numeri del resto mostrano anche una chiara correlazione tra la presenza delle donne in posizioni manageriali e **migliori performance finanziarie,** a cominciare da utili e valutazioni di mercato più elevati. «La presenza di almeno tre donne nei board aziendali è correlata a migliori performance finanziarie e a risultati Esg più elevati. Sono numeri che parlano chiaro: colmare il gender gap non è solo un obiettivo di equità, ma una priorità economica. Attraverso il nostro centro Public policy & stakeholder relations vogliamo contribuire a creare ecosistemi inclusivi, capaci di trasformare la parità di genere in infrastruttura strategica per lo sviluppo del Paese», ha concluso **Silvana Perfetti,** chair Deloitte central mediterranean.

Speciale UISP

“Una palestra a cielo aperto” per adulti e anziani nel Parco Altomilanese

Presentata la 20a edizione dell'iniziativa di cui è capofila il CSK Busto Arsizio. Nel menu ginnastica dolce, discipline orientali e la grande novità del walking football

Immergiti nel benessere e nella socialità con “Una Palestra a Cielo Aperto” 2025 al Parco Alto Milanese. L’attesissima iniziativa, frutto della collaborazione tra il Consorzio Parco Alto Milanese e il CSK Busto Arsizio A.S.D., affiliato Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti), torna per la sua ventesima edizione, promettendo un’estate all’insegna dell’attività fisica e del divertimento per adulti e anziani. La partnership con Uisp, da sempre sinonimo di sport accessibile e inclusivo per tutti, rafforza il messaggio di benessere e partecipazione sociale dell’evento.

L’entusiasmo è alle stelle: la presentazione di “Una Palestra a cielo aperto” al Parco Alto Milanese ha registrato oltre 100 presenze, numeri mai visti nei vent’anni precedenti di questa iniziativa decana delle attività all’aperto. Per la prima volta, la gestione è a totale carico di CSK Busto Arsizio, che guiderà il progetto anche per i prossimi tre anni, in linea con i valori promossi da Uisp.
Presente al completo il consiglio di amministrazione del PAM, con il presidente Flavio Castiglioni e i consiglieri Davide Turri e Federico Radice, tutti entusiasti per una partenza così “a razzo” e con numeri record.
Quest’anno, il progetto punta a rivitalizzare il corpo e la mente, offrendo un’opportunità unica per praticare sport all’aria aperta nel cuore verde che abbraccia Busto Arsizio, Legnano e Castellanza. Ma non è solo questione di muscoli: “Una palestra a cielo aperto” è un antidoto contro l’isolamento sociale, specialmente per i nostri anziani che, complice la partenza dei familiari per le vacanze e la chiusura dei centri ricreativi, possono sentirsi più soli e preda di stati di disagio come depressione e ansia a causa della calura estiva che rende invivibili i centri cittadini.
Qui si promuove l’incontro, si combattono ansia e depressione e si favorisce una cittadinanza attiva, dove ognuno è protagonista nell’uso di questo spazio, diventando responsabile nell’utilizzo e aiutando a mantenere un giusto decoro dell’area verde. Il motto del CSKBA, «uno sport per tutti, nessuno escluso», riassume perfettamente la filosofia inclusiva dell’iniziativa, forte di oltre trent’anni di esperienza nel promuovere il benessere psico-fisico e in piena sintonia con la missione della Uisp. È universalmente riconosciuto come una costante attività motoria sia un mezzo fondamentale per un invecchiamento attivo sotto il profilo della salute psico-fisica.
Gli istruttori esperti del CSK, con la loro professionalità garantita anche dalla vicinanza ai principi Uisp, saranno pronti a coinvolgere tutti con attività mattutine e pomeridiane, creando gruppi omogenei in base alle abilità fisiche. Il programma è ricco e variegato, pensato per soddisfare ogni esigenza: dalla classica

ginnastica dolce a discipline orientali come Yoga e Tai Chi Chuan, fino alla grande novità del 2025: il Walking football.

Non mancherà poi il progetto "Anziano più sicuro", dedicato alla prevenzione delle cadute. Le attività di Yoga, Tai Chi, già confermate, avranno quest'anno una cadenza settimanale. La ginnastica dolce è stata confermata con più possibilità di giorni e orari. E come chicca finale, i corsi dedicati a persone fragili, in particolare ai gruppi di Parkinson e Solidarietà familiare di Castellanza. Per qualsiasi informazione: 338 7335061 o info@cskbustoa.it.

LaTorre
dal 1905 giornale del popolo torrese

Dalla Regione Campania arrivano i voucher sport

Napoli – Da ieri le famiglie campane con redditi medio-bassi possono presentare su apposita piattaforma digitale la domanda per i voucher sportivi 2025/2026 emessi dalla Regione Campania. Circa 90.000 giovani atleti tra i 6 ed i 15 potranno partecipare ad attività sportive ottenendo un beneficio economico regionale.

"Il Coordinamento degli Enti di Promozione Sportiva della Campania plaude alla scelta della Regione Campania, che conferma per un altro un anno una misura di grande valore sociale, importantissima per decine di migliaia di famiglie che, altrimenti, non potrebbero permettersi di pagare l'attività sportiva per i propri figli. – dichiara il coordinatore Michele Ippolito – Nel ringraziarla, chiediamo all'assessore regionale Lucia Fortini, che si è sempre mostrata sensibile alle istanze provenienti dal mondo dello sport, di verificare, per quanto di competenza, che i rimborsi dei voucher alle associazioni e società sportive siano effettuati celermente, per non gravare eccessivamente su realtà che già oggi operano con grande fatica a sostegno delle fasce più fragili."

Il Coordinamento riunisce, in Campania, quattordici enti di promozione sportiva: Acsi, Aics, Acs, Asi, Cns Libertas, Csain, Csen, Csi, Endas, Msp, Opes, Pgs, Uisp, Us Acli.

VN Sport

Speciale UISP

Rugby oltre le mete: i Sabres di Ranco accolgono il Carah di Colmar

La società del Lago Maggiore ha accolto la formazione alsaziana che schiera una squadra creata nel centro di accoglienza per adulti portatori di handicap. Che hanno sorpreso tutti con la loro "haka"

Reduci da un altro vittorioso campionato touch Rugby Lombardia, i giocatori del **Sabres Rugby Club di Ranco (affiliati Uisp)** hanno vissuto un'esperienza indimenticabile, accogliendo al **Campo Quassa** i giocatori e gli accompagnatori **francesi del Carah di Colmar** (Alsazia). Questo incontro non è stato solo un'occasione di scambio sportivo, ma un **ponte tra culture** e un esempio concreto di come lo sport possa essere veicolo di inclusione e benessere.

Il rugby, con la sua enfasi sul lavoro di squadra, il rispetto e la disciplina, è una delle discipline ricreative di punta offerte dal Centro di **accoglienza per adulti con handicap Carah**. Fred Gérard, responsabile del loro gruppo sportivo e con radici familiari anche a Travedona Monate, ha spiegato con passione l'importanza del **rugby nel raggiungimento degli obiettivi terapeutici** e di sviluppo del Centro.

Il Carah, sostenuto e **sponsorizzato dalla Regione dell'Alsazia,** si impegna quotidianamente per **rinforzare le capacità di autonomia dei suoi utenti** e migliorare significativamente la loro qualità di vita, offrendo un ambiente stimolante e attività che

favoriscono l'integrazione sociale e il benessere psicofisico. **L'energia e la determinazione** mostrate dai giocatori del Carah sul campo sono state una testimonianza tangibile dell'efficacia di questo approccio.

L'interazione sul campo è stata un momento di grande **emozione e apprendimento reciproco**. I Sabres hanno partecipato a un **allenamento congiunto** con i loro ospiti francesi, condividendo **tecniche, strategie e soprattutto la passione** per il gioco. La giornata si è conclusa con un gesto di profondo rispetto e celebrazione: a fine allenamento, **i ragazzi del Carah hanno stupito tutti eseguendo una *Haka***, tradizionale e potente danza dei Maori neozelandesi. Un momento carico di significato, che ha unito tutti i presenti in un'unica, vibrante energia, superando ogni barriera linguistica o di provenienza.

La delegazione del Carah ha trascorso **un totale di tre giorni nella suggestiva zona del Lago Maggiore**, cogliendo l'opportunità non solo di dedicarsi al rugby, ma anche di esplorare le bellezze locali, inclusa una **visita alle iconiche Isole Borromee.** Questa esperienza ha arricchito ulteriormente il loro soggiorno, creando ricordi preziosi e rafforzando i legami di amicizia.

Ora, dopo questo emozionante scambio internazionale, i **Sabres Rugby Club si preparano per la prossima stagione** sportiva. L'attività riprenderà **a Ranco domenica 31 agosto,** con una stimolante partita amichevole contro gli **ex-alunni della prestigiosa Brown University** di Rhode Island. Un altro appuntamento che promette di portare alto il nome del rugby e dello spirito sportivo nel cuore della Lombardia.

ROVIGO.NEWS

In sla rota ad Po estate, gara il 5 luglio

47esima edizione della gara organizzata dal gruppo podistico Salcus di Santa Maria Maddalena, con il patrocinio del Comune di Occhiobello e Uisp Rovigo e Ferrara

OCCHIOBELLO (Rovigo) – Il centro storico di Santa Maria Maddalena sarà il circuito dell'evento podistico In Sla Rota ad Po summer edition, sabato 5 luglio dalle 17. Si tratta

della **47esima edizione della gara organizzata dal gruppo podistico Salcus di Santa Maria Maddalena, con il patrocinio del Comune di Occhiobello e Uisp Rovigo e Ferrara. Il ritrovo sarà dalle 17 in piazza Maggiore a Santa Maria Maddalena. Il programma prevede la consegna dei pettorali della gara competitiva e della camminata non competitiva. I percorsi della manifestazione si svolgeranno nel centro di Santa Maria Maddalena, con partenza su via Bolzano, interessando via Indipendenza, via Morandi, via Gorizia, via Bassa, via Trieste e via 1° Maggio.**

I primi a partire saranno le tre categorie giovanili, la baby e mini-podistica, rispettivamente sulle distanze di 300 alle 18.15, 600 alle 18.20 e 1500 metri alle 18.30. Quest'ultima gara mini podistica sarà valida come nono trofeo Giuseppe Scanavini. Al termine, le premiazioni di tutte le categorie giovanili, senior e la classifica di società. Nel corso dell'evento sarà assegnato anche il secondo trofeo Luca Poletto.

A seguire, alle 18.45 in via Bolzano la prima partenza della gara competitiva femminile e maschile over 60 sulla distanza dei 5 chilometri, in coda la camminata non competitiva sulla medesima distanza. Alle 19.20, seconda partenza per tutte le altre categorie adulti maschili. Attesi diversi atleti e appassionati anche dalle province di Ferrara, Rovigo, Bologna, Verona e Padova.

Le iscrizioni anticipate per le competitive dovranno essere presentate entro giovedì 3 luglio, per la camminata anche la mattina stessa della manifestazione.

La gara si svolgerà con la collaborazione di diverse associazioni del territorio quali Occhio Civico, Protezione civile Occhiobello e Volontariato Barbara.

Per quanto riguarda la viabilità, un'ordinanza (63/2025) prevede, dalle 17 alle 21, divieto di transito e sosta nelle vie interessate dalla gara e cioè via Bolzano, via Indipendenza e via Primo maggio. Il centro di Santa Maria Maddalena non sarà, quindi, utilizzabile come viabilità alternativa al semaforo da e per Ferrara (le strade saranno chiuse eccetto residenti, attività commerciali, addetti alla manifestazione).

Il secondo appuntamento con In Sla Rota ad Po sarà il 21 settembre.